

Anna Isabella Squarzina, *Proust au présent. Étude des déictiques dans À la recherche du temps perdu*, Paris, Classiques Garnier, «Bibliothèque proustienne», n° 49, 2023, 464pp.

LUDOVICO MONACI
Università degli Studi di Padova

«Il peut sembler paradoxal, Proust étant le chantre du passé et du souvenir, de consacrer une étude sur la *Recherche* à l'adverbe *maintenant*» (p. 18). Rimettendo al centro della questione la temporalità, *Proust au présent* si rivolge al funzionamento e alle implicazioni dei «déictiques réorientés»¹ nell'opera-cattedrale. Muovendo dal valore proposizionale che *maintenant* assume nella *Recherche*, l'obiettivo di Anna Isabella Squarzina è provare che, al di là dei diversi contesti in cui può operare, l'avverbio in questione possiede un'unità semantica ben precisa, che Proust sfrutta e mette a profitto nella propria scrittura.

Globalmente, l'*Étude des déictiques* delinea un insieme simmetrico e solidale: l'equipollenza, l'autonomia strutturale e l'interdipendenza contenutistica delle due parti principali risultano convincenti ai fini dell'esposizione e della validazione delle tesi espresse. Nella «Première Partie. Prolégomènes à un effet de présence proustien» (pp. 9-248), Squarzina fa dialogare e contrastare i principali studi sulla deissi riorientata. L'apparato metodologico così costituito entra in risonanza con i passaggi più significativi della *Recherche* nella «Deuxième Partie. Du côté du texte» (pp. 249-426).

Oltre a ripercorrere diacronicamente il progressivo processo di grammaticalizzazione di *maintenant* in francese, «À la recherche de la deixis réorientée» (pp. 11-64) apre la prima parte eleggendo la linguistica dell'enunciazione a disciplina di riferimento per l'interrogazione del corpus proustiano, di cui vengono messe in luce

¹ Squarzina riprende e traduce le espressioni «displaced deictics» e «deittici riorientati» dagli studi seguenti: Paul Tucker, «Displaced Deixis and Intersubjectivity: Linear and Planar Modes», *Journal of Literary Semantics*, 22, 1993, p. 45-67; Pier Marco Bertinetto, «Deittici riorientati e restrizioni sui tempi verbali», *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento. Quattro esercizi di stilistica della lingua*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.

preventivamente le caratteristiche formali. Delle circa 700 occorrenze² riorientate di *maintenant* estratte manualmente dalla *Recherche*, nessuna riveste una valenza logica, argomentativa o di connettore. Inoltre, il 15% di queste si trovano in apertura di frase, talvolta in combinazione con un elemento di coordinazione che, di conseguenza, infonde una portata proposizionale all'avverbio. A partire da tali peculiarità, l'autrice enumera i motivi che rendono pertinente (e necessaria) un'indagine sui deittici riorientati nella *Recherche*, distinguendo otto livelli enunciativi. A questa panoramica fa seguito il trittico «Théories» (pp. 65-84), «Lectures» (pp. 85-132) e «Figures» (pp. 133-154). La prima sezione censisce gli studi sulla deissi che tengono conto degli effetti espressivi e stilistici nel testo letterario; la seconda separa i lavori concentrati sulla comparazione di più opere da quelli dedicati a una singola opera; la terza rapporta il tema trattato ad alcune figure di stile. In parallelo, «À l'épreuve de la statistique» (pp. 155-164) e «Un détour par ici» (pp. 165-176) forniscono le premesse teoriche circa il metodo adottato. Senza tralasciare la deissi spaziale (nettamente minoritaria nell'opera di Proust rispetto a quella temporale), Squarzina si confronta con il celebre studio che Brunet ha condotto sul lessico della *Recherche*. Una bella formula mette in guardia dalle possibili approssimazioni derivanti da una lettura strettamente quantitativa di *maintenant*: «même la deixis textuelle a la possibilité d'atteindre des niveaux de granularité différents avec une précision chirurgicale» (p. 163). La prima parte si chiude su «Cas de figure» (pp. 177-248), un'antologia volta a rendere conto di tutti i casi in cui l'avverbio di riferimento compare in contesto proustiano («*Maintenant* dans tous ses états», pp. 177-183). Un'attenzione particolare è riservata alle occorrenze in cui il deittico risulta in opposizione a uno o più elementi come *autrefois*, *encore*, *si longtemps* («Le schéma d'opposition», pp. 183-195); oppure in associazione ad alcune strutture, come «Les présentatifs» (pp. 195-202). Inoltre, sulla base della posizione che *maintenant* occupa all'interno della frase («La position dans la phrase», pp. 202-211), Squarzina rileva certe regolarità sintattiche («Entre parataxe et hypotaxe», pp. 211-224) e verbali («Les temps verbaux», pp. 224-248).

La seconda parte entra nel vivo della *Recherche*. I criteri per la «Sélection des passages» (pp. 251-258) rispondono alla necessità di isolare i macro-temi da cui scaturisce l'imbricazione dei piani temporali e dei punti di vista: il tempo e la memoria. La prospettiva dell'autrice è volta a dimostrare che l'unione di due letture imperniate sulla focalizzazione e sull'effetto di presenza trasmette alla deissi riorientata «une fonction de guidage [...] dans un roman de la complexité et de l'étendue de la *Recherche*» (p. 256). L'analisi di due degli episodi capitali di «Combray» evidenzia

² Non rientrano nel novero le occorrenze di *maintenant* incluse nei dialoghi, e quelle che figurano in passaggi in cui il Narratore si esprime a partire dal presente della scrittura.

come la deissi riorientata scavi nel solco delle stratificazioni temporali, non solo facendo resuscitare sensazioni e situazioni passate, ma anche lasciando presagire impressioni future. In «Le drame du coucher. Faire de l'incohérence une cohérence» (pp. 259-270), Squarzina mette a confronto la versione edita con quella dei *placards* conservati presso la Fondazione Bodmer: le oscillazioni di alcuni tempi verbali e la variazione di alcune forme nominali smarkano progressivamente la voce dell'eroe da quella del narratore. Dall'avantesto all'intertesto, «La madeleine. Au cœur de la présence» (pp. 271-300) tenta un suggestivo parallelo tra la *lectio divina* (descritta da Guigues II le Chartreux) e l'episodio della *madeleine* al fine di giustificare il presente dalla narrazione in un episodio ancorato al passato. Inoltre, la convivenza delle forme sostantive di *aujourd'hui* e di *demain* con il deittico *maintenant* radicalizza la divergenza tra la temporalità «extratemporelle» dell'esperienza memoriale e «la chronologie triviale des soucis de tous les jours» (p. 291). Il cambio di focalizzazione dettato dal passaggio da «Combray» a «Un amour de Swann» ha delle ripercussioni sull'impiego e sul funzionamento della deissi: consentendo l'accesso ai pensieri e ai sentimenti di Swann, *maintenant* non è mai associato a un verbo declinato al tempo presente («De Du côté de chez Swann à Un amour de Swann», pp. 301-318). D'altra parte, è la concitata cronaca della fuga e della morte di Albertine che fa registrare la più alta frequenza di *maintenant* riorientati («*Albertine disparue. Présence d'une absence*», pp. 319-336). Data la dimensione tragica e malinconica in cui è inscritta la vicenda, la deissi intensifica «l'effet de présence inhérent à l'hypotypose» (p. 324). Invece, nel *Temps retrouvé* la deissi riorientata dà luogo a ulteriori specificità. Da una parte, il capitolo «M. de Charlus pendant la guerre» promuove la coesione testuale, l'eterogeneità enunciativa e la scansione ritmica degli eventi («La guerre. Sortir du je», pp. 337-352). Dall'altra, l'*anagnorisis* della «*Matinée Guermantes*» instaura un terreno di intesa tra la finzione e la realtà, tra la diegesi e la Storia: sancita in maniera irreversibile la sovrapposizione tra l'istanza dell'eroe e quella del narratore, la voce di quest'ultimo passa sotto silenzio a seguito della rivelazione estetica («Le livre à venir», pp. 353-380). La seconda parte si chiude con la trattazione (pionieristica nell'ambito degli studi sulla deissi riorientata) dei deittici in contesto generalizzante. Prendendo spunto dall'episodio in cui l'eroe soggiorna a Doncières presso Saint-Loup, e soffermandosi sulle modalità di penetrazione della *doxa* nel *récit*, l'autrice prende in esame alcune riflessioni che, in quanto condotte al presente, possono essere lette alla stregua di enunciati gnomici, offerti al lettore come verità universali («Du côté de la généralisation. Le roman abstrait», pp. 381-426). I deittici saldano una temporalità a metà tra la concretezza della situazione e l'astrazione della massima: «le hors-texte devient texte, théorie et récit se mélangent et se répondent» (p. 394).

La «Bibliographie citée» (pp. 433-450) testimonia della varietà del corpus – alle «Œuvres de Proust» (p. 433) fanno da contraltare le «Œuvres d'autres auteurs» (p. 434) – e degli studi adottati e raffrontati: «Études sur Proust» (pp. 435-437), «Études littéraires» (pp. 438-441), «Études linguistiques» (pp. 441-449), «Autres études» (p. 449), «Dictionnaire, Encyclopédies, traités de rhétorique anciens et modernes» (pp. 449-450), «Grammaires» (p. 450) e «Ressources numériques» (p. 450).

Il celeberrimo «Longtemps» che apre la *Recherche* ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro nell'alveo della critica proustiana: grazie a Squarzina, la modalità presente rivendica a pieno titolo la propria importanza. Senza mai rinunciare alla rassegna puntuale delle minuzie microtestuali, il lavoro si fa carico della complessità macrotestuale, anche in ottica intertestuale: *Proust au présent* si destreggia così con «un équilibrisme de funambule» (p. 31) nell'inviluppato «feuilleté temporel» (p. 427) dell'opera-mondo.